

La bella dama senza pietà

J. KEATS

I Che mai ti cruccia, o cavaliere armato,
solo e pallido errante?
Giace prostrato il giunco in riva al lago,
né uccello canta.

II Che mai ti cruccia, o cavaliere armato, 5
così smunto e abbattuto?
Lo scoiattolo ha colmo il suo granaio,
e fu colto ogni frutto.

III Un giglio hai sulla fronte
rugiadosa di febbre e di tormento, 10
e sulla guancia una rosa appassita
rapidamente muore.

IV Una dama incontrai
bella nei prati, figlia delle fate;
lunghe i capelli e il passo suo leggero, 15
e gli occhi folli.

V Composi una ghirlanda pel suo capo,
e braccialetti e un cinto
fragrante, mi guardava innamorata,
con un dolce lamento. 20

VI Sul mio corsiero al passo la posai,
né altro vidi quel giorno,
ché reclina da un lato ella cantava
canzoni d'incantesimo.

VII Cercò per me dolci radici e miele 25
e rugiada di manna;
nel suo ignoto linguaggio ella mi disse:
«Amo te solo».

VIII Nella magica grotta mi condusse,
là pianse disperata e sospirò 30
là io le chiusi i folli occhi
con quattro baci.

IX Mi cullò fino al sonno,
là misero sognai l'ultimo sogno
da me sognato mai lungo il pendio 35
della fredda collina.

X Vidi pallidi re, guerrieri e principi
dal mortale pallore che gridavano:
«La belle Dame sans merci
ti ha preso nella rete». 40

XI Nel crepuscolo vidi le arse labbra
in orrida minaccia spalancate,
e quivi mi svegliai lungo il pendio
della fredda collina.

XII Per questo io qui soggiorno 45
solo e pallido errante,
benché il giunco è prostrato in riva al lago,
né uccello canta.

Il cavaliere errante e la suggestione medioevale
Il narratore-poeta, che si rivolge a un cavaliere
errante apparso improvvisamente nella sua fantasia,
introduce motivi tematici cari alla poesia romantica:
• l'armatura cavalleresca crea la suggestione di un
Medioevo fantastico; • la mancanza di vitalità, il
pallore e il tormento che traspaiono dalla figura del
cavaliere, uniti all'ambientazione lacustre e
autunnale, suggeriscono un'atmosfera di morte; • il
rapporto tra amore e morte.

La dama misteriosa

Poi il cavaliere racconta l'incontro con una dama
dall'incanto misterioso, figlia delle fate ma dagli
occhi folli. Questa figura femminile, che proviene da
un "oltre" misterioso ed è espressione di una natura
primordiale, crea un'atmosfera sospesa, ricca di
fascino ma carica di drammaticità. La sua bellezza
ambigua, suggellata da un dolce lamento, sottolinea
la magia, ma anche lo sgomento e la drammaticità,
dell'amore.

Viene così introdotto il motivo dell'amore come
valore assoluto (Sul mio corsiero al passo la posai, /
né altro vidi quel giorno, vv. 21-22): la passione
seduce e distrugge l'eroe romantico fino
all'esperienza estrema della morte.

Amore e morte

Nelle strofe successive la dama intreccia una
dolcezza indefinibile, sensuale e perversa (canzoni
d'incantesimo, dolci radici e miele / e rugiada di
manna, v. 24-26), con sospiri d'amore («Amo te
solo», v. 28) accompagnati da un linguaggio
enigmatico e da un pianto febbrile, premonitore di
morte. Il cavaliere, cullato dalle braccia della
meravigliosa donna, sogna e avverte il richiamo di
fantasmi rivelatori dell'arcano:

La belle Dame sans merci è la personificazione della
morte, che con la sua bellezza ha trascinato re,
guerrieri e principi nel regno dell'amore e della
morte. Nella conclusione ricompare il malinconico
silenzio della natura e l'immagine
iniziale del cavaliere che – dopo l'incontro con la
Morte – riprende a errare da solo nell'ambiente
lacustre.

Lo stile evocativo

Il linguaggio semplice, tipico della ballata, affida i
suoi significati evocativi alle metafore•
(Un giglio hai sulla fronte / rugiadosa di febbre e di
tormento, / e sulla guancia
una rosa appassita / rapidamente muore, vv. 9-12),
ai contrasti tra espressioni di amore
e di morte (canzoni d'incantesimo, v. 24; nel suo
ignoto linguaggio ella mi disse: / «Amo
te solo», vv. 27-28), alla iterazione• di immagini di
morte (pallido, smunto, pallidi,
mortale pallore, arse labbra) culminanti in quegli
occhi